

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Banco alimentare: in un video il racconto delle nuove povertà

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazioneLazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

La società ha bisogno anche della quarta età

«Contrastare la cultura dello scarto». A chiederlo è papa Francesco riferendosi alle esistenze relegate ai margini della società perché non considerate produttive. Tra le «vite indegne» spesso ci sono gli anziani, la cui parabola sociale, nel corso della storia, si è trasformata profondamente. Da detentori del sapere e quindi amati e rispettati, i «vecchi» sono oggi vittime dell'esclusione, pesi da sopportare, crogiolo di malattie e psicosi. L'emergenza sanitaria ha alimentato questa deriva, rendendo le persone anziane vittime di una feroce scelta che li ha visti in molti casi soccombere. Eppure uno sguardo sociologico di insieme aiuterebbe a comprendere come la terza (o la quarta) età della vita sia fondamentale per il mantenimento dell'equilibrio di una società complessa. Un recente rapporto Censis ha analizzato le conseguenze della pandemia per gli over 65, evidenziando come i più longevi rappresentino un motore della vita collettiva e siano i fautori della cosiddetta «silver economy». Sembra un paradosso, ma gli anziani (rispetto sia agli adulti che ai millenials) generano più economia, welfare e soprattutto ottimismo. Perché «l'ottimismo – recitava uno spot di qualche anno fa con protagonista l'anziano poeta Tonino Guerra – è il profumo della vita».

Massimiliano Padula, sociologo

Tante le iniziative per far sentire meno soli i nonni, già provati dal periodo di quarantena

SERVE UN WELFARE DI PROSSIMITÀ CAPACE DI INCLUDERE

PAOLA CAPOLEVA*

Quando il Banco Alimentare del Lazio segnala che le richieste di aiuti alimentari sono aumentate del 40% e le Caritas segnalano che, tra marzo e maggio, il 34% delle persone che hanno cercato aiuto sono «nuovi poveri», abbiamo evidenti segnali di quello che ci aspetta: alla crisi sanitaria si sta sostituendo quella economica e sociale. Come Centro di Servizio per il Volontariato del Lazio, abbiamo potuto constatare che più della metà delle associazioni, anche nella crisi, ha continuato le proprie attività all'esterno. Un altro terzo ha continuato a seguire i propri beneficiari in remoto, attraverso ascolto telefonico e attività di animazione via internet. Non sono dati precisi, ma indicativi sì. Il merito del volontariato, però, è che, stando vicino alle persone, le avvicina tra loro. Da vita, cioè, a quell'insieme di relazioni che costituiscono un patrimonio di fiducia e di positività per il Paese. Costruisce coesione sociale, come ha affermato anche il presidente Mattarella in occasione della festa del 2 giugno scorso. L'Italia è arrivata alla crisi sanitaria stremata dalle disuguaglianze, che dopo la crisi economica del 2008-2009 si sono approfondite e che ci hanno impedito di raggiungere i livelli di benessere precedenti. Eppure, nel nostro Paese non ci sono state le proteste e le reazioni a volte violente che si sono viste in altri Paesi, ad esempio in Francia. Segno che c'è ancora un tessuto sociale, per quanto lacerato, e la consapevolezza che dalle crisi si può uscire solo insieme. Anche nel periodo del lockdown la maggior parte delle persone ha accettato restrizioni e regole, trovando conforto, grazie ai collegamenti virtuali, nella riscoperta delle reti familiari e amicali, e rivelando l'esistenza di un'anima responsabile e altruista, che forse prima non eravamo riusciti a vedere. In quello stesso periodo, tra l'altro, al CSV Lazio sono arrivate molte richieste di cittadini che chiedevano di fare volontariato. Questo piccolo patrimonio di senso civico è frutto anche dell'azione del volontariato, che negli anni ha diffuso la cultura della solidarietà e costruito relazioni. Naturalmente, è importante che il ruolo del volontariato venga riconosciuto, ma è altrettanto importante che non gli si chieda di sostituirsi alle istituzioni. Serve un welfare di prossimità. Servono politiche inclusive. Serve un modello di sviluppo sostenibile non solo dal punto di vista ambientale, ma anche dal punto di vista sociale. Per questo è necessario avviare un serio lavoro di coprogettazione, che veda volontariato e istituzioni collaborare costruttivamente.

* presidente CSV Lazio

L'estate 2020 nel Lazio è a misura di anziano

DI IGOR TRABONI

In spiaggia, ma non parcheggiati, a visitare città d'arte o nei centri sociali, ma muniti di tutti i confort. È qui che, parafrasando la famosa canzoncina di Corrado, finisce il vecchietto in questa estate del Lazio, «calda» anche per le problematiche derivanti dal post pandemia e per le accortezze sanitarie quanto mai necessarie in presenza di persone avanti con l'età. Un piccolo ma «agguerrito» esercito di volontari si è però attrezzato per garantire ai nostri anziani un'estate 2020 all'insegna della serenità. Proprio come fa nonno Vincenzo Armeni per i suoi coetanei del centro «Vittorio Veneto» di Latina, grazie al comitato «Peter Pan» che a sua volta raggruppa varie associazioni, dalla Lega Navale alle Acli, dalla Casa della città a Legambiente: il Comune di Latina ha dato in gestione un bel tratto di spiaggia pubblica (con fermata del trasporto pubblico e ampi parcheggi) e loro vi accolgono anziani e persone con disabilità. C'è di tutto per far sentire i nonni come a casa o al centro anziani: il gioco delle carte, le bocce, il pranzo insieme. L'assistenza è continua, perfino con uno spazio-cabina per il cambio dei pannoloni. Dal litorale pontino spostiamoci a quello di Tarquinia, ricco anche di bellezze archeologiche. Proprio nel Museo nazionale e della necropoli in questa estate operano i volontari dell'Anteas di Viterbo, coadiuvando il personale del Comune nel guidare i turisti. Il ventaglio di quello che sta facendo l'Anteas è comunque ampio, come spiega il presidente Enzo Palmisciano: «Già nel lungo periodo del lockdown i nostri volontari sono stati attivi nell'assicurare l'acquisto e la consegna dei beni di prima necessità, dei medicinali e anche del giornale agli anziani e ai diversamente abili. Dai primi giorni di marzo Anteas aveva sottoscritto una convenzione con il Comune di Viterbo con il nome «Sollievo domiciliare». Nei giorni scorsi, in seguito alla decisione di tenere chiusi i centri polivalenti fino al 15 settembre, il Co-

mune ha chiesto di prolungare il servizio fino a quella data. In tal modo nessuno resterà indietro, nessuno sarà solo. Analogo servizio è stato assicurato anche a Castiglione in Teverina». Dalla comunità di Sant'Egidio, laddove questa realtà è presente, arriva invece la «Sant'Egidio Summer»: con la distribuzione della cena itinerante ai senza dimora, molti dei quali anziani, e mantenendo aperte le mense e i centri di aiuto, e proponendo ai poveri (e anche qui purtroppo spiccano le persone di una certa età) gite e visite a parchi e musei.

Attenzione, però, perché l'estate – quando l'anziano si sente ancora più solo – è quanto mai anche la stagione delle truffe, dei raggi, per combattere le quali le Acli da tempo sono scese in campo. Un impegno rinnovato con #Faseestate, progetto che prevede diversi appuntamenti. E così, presso la chiesa di Santa Maria in Campitelli, si è tenuto l'appuntamento post Covid-19 con i corsi antitruffa dedicati agli anziani, promossi dalle Acli di Roma e provincia, in collaborazione con la Fap (Federazione anziani e pensionati) e con il patrocinio della Polizia di Stato.

L'iniziativa si è svolta rispettando le norme sanitarie, con alcuni anziani presenti sul posto e altri collegati via web. Era presente un rappresentante della Polizia che ha aiutato gli anziani a riconoscere i tipi più frequenti di truffa e ha dispensato qualche consiglio su come cercare di evitarli, e anche una psicologa, che ha parlato del contrasto alla paura e alla vergogna per chi è rimasto vittima di truffe. «Se la fase acuta dell'emergenza sanitaria sembra essere rallentata – dichiara Lidia Borzi presidente delle Acli di Roma e provincia – non sono invece superate le difficoltà economiche e sociali che questa situazione ha ulteriormente acuito soprattutto a danno di anziani, bambini e famiglie sole, che hanno dovuto far fronte a una situazione che ha avuto gravi ripercussioni anche dal punto di vista relazionale, costringendoli spesso in condizioni di isolamento e solitudine».

Dalla gestione di una spiaggia sul litorale vicino a Latina al fare da guida ai turisti nella zona etrusca, fino ai corsi per imparare a difendersi dai truffatori



L'incontro promosso dalle Acli per tutelare gli anziani dalle truffe

Insieme contro l'emarginazione

In questa torrida estate ad occuparsi degli anziani c'è anche l'Anceas-Aps (Associazione Nazionale Centri Sociali, Comitati Anziani e Orti), un'associazione fondata nel marzo del 1990, che persegue finalità di utilità e solidarietà sociale, soprattutto per quanto concerne il sostegno agli anziani per evitare quei fenomeni di solitudine ed emarginazione che affliggono le persone più avanti con gli anni. Tra gli scopi dell'associazione, il coordinamento degli organi aderenti, stimolandone iniziative come la promozione di azioni a difesa dell'ambiente, di realizzazione di attività culturali, ricreative, artistiche, turismo, coltivazione di orti e di tutto ciò che possa favorire la socializzazione tra le persone della terza età. Nel territorio regionale, numerose le iniziative attivate dai centri associati Anceas. Tra questi, si segnalano in particolare il Centro sociale integrato «Dialogo» Aps ad Aprilia (Lt), che ha attivato «Non Siamo Soli», progetto di sostegno psicologico a distanza dedicato alle famiglie; le iniziative solidali promosse dai Centri Anceas di Castelnuovo di Farfa, Cantalupo in Sabina e Collecchio; la donazione di 5 mila euro all'ospedale di Belcolle da parte della struttura di Viterbo; i servizi di consegna medicinali e beni alimentari fatti dal gruppo comunale di Protezione civile promosso dal Centro ricreativo anziani «I sempreverdi». (C.Cri.)

cultura. Minturno avrà la sua biblioteca

Per anni ad ogni iniziativa culturale gli «Amici del libro» di Minturno appendevano al finestrone della scuola locale un lungo striscione che recitava «Qui c'è una biblioteca». Finalmente, dopo 14 anni, quello che era un desiderio diventerà realtà. È stato, infatti, firmato il protocollo d'intesa tra il Comune di Minturno, l'Istituto Comprensivo «Pietro Fedele» e l'associazione «Amici del libro» per il riconoscimento ufficiale della biblioteca «indipendente» nata nella scuola. Nel 2006 il dirigente scolastico Enrico Bruno chiese ai genitori degli allora studenti di adottare uno spazio della scuola per una biblioteca a disposizione degli alunni, così le mamme e i papà costituirono un'associazione che ancora oggi anima la biblioteca. Negli anni lo spazio non è rimasto



È stato firmato il protocollo tra Comune, associazione «Amici del libro» e l'Istituto comprensivo «Pietro Fedele» per ufficializzare questa realtà animata da volontari

riservato solo ai più piccoli e agli allievi, ma si è aperto agli adulti e al pubblico con un numero crescente di volumi. «Il protocollo firmato è per noi una bellissima soddisfazione per il grande sforzo e la costanza che da volontari portiamo avanti, finalmente possiamo dire pienamente raggiunta la mission dell'associazione di promozione culturale e della lettura, finalmente la biblioteca sarà fruibile da tutto il territorio cittadino dal momento che la città ad oggi non ha una biblioteca comunale», afferma la presidente dell'associazione Rita Martufi. Il percorso è quello giusto, Minturno avrà la sua biblioteca, grazie alla passione, alle idee, alla costanza, all'opportunità di un gruppo di persone. Qui, finalmente c'è davvero una biblioteca per tutti.

Simona Gionta

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

DARE RISPOSTA ALLA VOCAZIONE

a pagina 3

◆ FROSINONE

IN AIUTO DEI POVERI

a pagina 7

◆ PORTO S. RUFINA

IN MEMORIA DELLE PATRONE

a pagina 11

◆ ANAGNI

LA NUOVA ABBADESSA

a pagina 4

◆ GAETA

IL COVID NON FERMI LO SPORT

a pagina 8

◆ RIETI

PER RIPARTIRE DOPO LA PANDEMIA

a pagina 12

◆ CIVITA C.

LA PREGHIERA SPAZIO DI LIBERTÀ

a pagina 5

◆ LATINA

IN FESTA PER MARIA GORETTI

a pagina 9

◆ SORA

CASSINO NOMINATA «CITTÀ DI MARIA»

a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA

VICINI ALLA GENTE DEL MARE

a pagina 6

◆ PALESTRINA

UNA MISSIONE FATTA DI SPERANZA

a pagina 10

◆ TIVOLI

COMUNICARE CON L'ARTE

a pagina 14



Un momento dell'incontro a Frascati

La Commissione regionale di Pastorale sociale e del lavoro si è riunita sabato scorso a Frascati per riorganizzare le sue attività, con lo sguardo fiducioso al futuro dopo l'esperienza della pandemia

«Tutti sono chiamati a stare dentro la società che cambia»

DI CLAUDIO GESSI*

Lo scorso sabato 4 luglio a Frascati nell'ampia cornice di Villa Campitelli si è svolto l'incontro della Commissione regionale per la Pastorale sociale e il lavoro, Giustizia e pace, custodia del Creato. Presenti 25 membri, in rappresentanza di otto diocesi e nove associazioni. È stato il vescovo delegato regionale, Vincenzo Apicella a presiedere l'incontro e ad introdurre i lavori con una meditazione che, partendo da alcuni riferimenti biblici, ha esortato ad una rinnovata presenza dei cristiani nei cambiamenti in atto nella società, anche per far fronte al profondo e crescente bisogno di spiritualità e comunità che l'esperienza della pandemia ha fatto emergere. Il vescovo, inoltre, ha ricordato che l'emergenza offre una preziosa occasione per ripensare a ciò che è veramente essenziale. La successiva discussione sul futuro della Pastorale sociale

e del lavoro laziale è stata introdotta con un'approfondita ricognizione sulla situazione attuale. Punto di partenza è stato quanto ricorda papa Francesco nell'apertura del capitolo IV dell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium: "L'evangelizzazione, dovere e impegno di ogni credente, deve entrare nella vita quotidiana delle persone, altrimenti se ne sfugge il significato autentico". Ciò assume maggior valore se si contestualizza il ruolo della pastorale in una regione come il Lazio, seconda per dati economici e prima per ruolo istituzionale nel paese. Un territorio segnato da problematiche legate al degrado della politica, della situazione ambientale, della crescente presenza di fenomeni malvitosi, pur in presenza di significativi segni di cambiamento e innovazione. In tale contesto lo stato di salute della Pastorale sociale e del lavoro mostra luci e ombre: presente, in diverse forme e articolazioni, in buona parte delle diocesi, è però assente in

tre. Ma, una lettura più reale della situazione richiede una verifica sull'operatività degli incaricati diocesani e delle commissioni diocesane. I nodi da sciogliere sono stati evidenziati con chiarezza. Si tratta di cinque punti: il primo, sull'attuale metodo di lavoro (numero di incontri annuali, programmazione lavori, tipologia relatori invitati, ecc.) che va rivitalizzato; il secondo, sull'utilità di nuove iniziative, un incontro annuale residenziale di due giorni, un Campo scuola formativo per membri delle Commissioni diocesane, una Scuola regionale di avvicinamento all'impegno socio-politico per giovani individuati dalle diocesi e dalle associazioni; il terzo, riguarda l'ampliamento dell'azione nei campi della Giustizia e Pace e della Custodia del Creato, stimolati sia dalla prossima 49ª Settimana Sociale di Taranto, sia dall'anno "Laudato si" promulgato da papa Francesco; il quarto, si concentra sulla riorganizzazione della Commissione con istituzione di una

segreteria operativa e del "collaboratore regionale", di supporto ai molteplici impegni del direttore; il quinto si riferisce alla valorizzazione dei tanti giovani che incontriamo nelle varie iniziative, a partire dal Progetto Policoro. Centrale e determinante per il lavoro regionale sarà un innovativo rapporto con la Conferenza Episcopale Laziale. L'attuale statuto della CEL, di fatto, non permette alle Commissioni di elaborare documenti. Quale strada dunque percorrere, nel rispetto delle prerogative proprie? Su tale scenario si è articolata una positiva discussione tra i presenti. Si è dato inizio così a un percorso impegnativo, ma coinvolgente. Sulla base delle riflessioni prodotte e di quelle che peverranno nelle prossime settimane, verrà stilato un documento base che, rielaborato e condiviso, verrà affidato al vescovo Apicella per una valutazione in sede CEL.

* direttore Commissione regionale Pastorale sociale e del lavoro

«Dal banco alle persone. Storie e strade della solidarietà in emergenza» è il titolo del video girato da Francesco Paolucci per

il CSV Lazio: è il racconto di una giornata nel magazzino del Banco Alimentare di Aprilia, grazie alle voci dei volontari

Quelle vite sospese il segno. Con l'aumento delle richieste d'aiuto, le aziende e le istituzioni hanno donato di più

DI ANNA MOCCIA

La crisi generata dal Covid-19 ha mobilitato persone e imprese, ci ha allontanati ma uniti allo stesso tempo grazie ai social network. In particolare, la potenza di immagini e video diffuse sui social, fin dall'inizio ha dimostrato, e continua a farlo, la capacità e la solidarietà di tanti cittadini per superare un momento così particolarmente difficile. Soprattutto attraverso le testimonianze di medici, infermieri e volontari impegnati in prima linea. L'esperienza del Banco Alimentare Lazio, ad esempio, è raccontata in un video di stretta attualità: si intitola "Dal banco alle persone. Storie e strade della solidarietà in emergenza", girato da Francesco Paolucci per il CSV Lazio e condiviso sul canale YouTube dello stesso CSV. Il video racconta una giornata nel magazzino del Banco Alimentare di Aprilia, dove vengono raccolti gli aiuti alimentari; le testimonianze di alcuni dei 50 volontari che in esso si alternano (una decina al giorno) e quelle delle associazioni che distribuiscono il cibo ai poveri; le nuove forme di povertà causate dall'emergenza coronavirus. Da molti anni il Banco Alimentare del Lazio raccoglie derrate alimentari e le distribuisce in tutta la regione, attraverso associazioni di volontariato, Caritas parrocchiali e diocesane, mense e così via: un arcipelago di organizzazioni laiche, cattoliche e protestanti che si occupano di povertà. Nel 2019 ha distribuito circa 3.500 tonnellate di cibo a 75mila persone, attraverso 400 enti non profit. «Con la pandemia la situazione è cambiata - spiega Matteo Fanelli, direttore del Banco Alimentare Lazio - tanto che in soli quattro mesi, cioè da gennaio ad aprile, le strutture convenzionate sono diventate circa

450, i poveri sono saliti a quasi 100mila e sono già state distribuite 1.800 tonnellate di cibo. Al Banco Alimentare arriva un 40% di richieste in più, rispetto al 2019, a cui si aggiungono le 36mila persone che fanno capo ai Centri operativi di Coordinamento gestiti dai Comuni, che si sono rivolti a noi per avere un aiuto alimentare», spiega Matteo Fanelli, direttore del Banco Alimentare Lazio. «Fra i nuovi poveri

Matteo Fanelli, direttore della struttura: «Dopo il lockdown molta gente che lavorava in nero o svolgeva attività saltuarie ora non può più permettersi di fare la spesa per vivere»

del 2020 - sottolinea Fanelli - c'è una fetta di italiani non indifferente. Sono persone che magari lavoravano in nero o svolgevano attività saltuarie ed erano già sulla soglia della povertà, avevano una situazione "borderline", che consentiva loro di arrivare in qualche modo a fine mese, ma che con il lockdown hanno perso il lavoro e non possono più permettersi di fare la spesa. Per fortuna, a fronte dell'aumento delle richieste sono aumentate anche le donazioni di prodotti alimentari sia da parte di aziende, sia dalle istituzioni, ad esempio attraverso i programmi europei di aiuto agli indigenti, che stanno portando e porteranno nei prossimi mesi a un significativo aumento dei quantitativi di

prodotti». Non meno importante è la stata la risposta e la sensibilità dei tanti volontari, la cui partecipazione solo nel Lazio è aumentata di oltre il 50%. «L'esperienza del Banco Alimentare, che raccontiamo nel video», dichiara Paola Capoleva, presidente CSV Lazio, «conferma ancora una volta l'importanza del volontariato che, grazie al suo radicamento nel territorio e alla

vicinanza che potremmo definire "fisica" alle persone e alle famiglie, non solo coglie i bisogni, ma mette in campo velocemente risposte. E che facendo questo non solo aiuta chi si trova in difficoltà, ma contribuisce a costruire coesione sociale in una situazione sottoposta a rischi di disgregazione sempre più forti, man mano che crescono povertà e disuguaglianze».



I volontari del Banco alimentare del Lazio

Azione cattolica



Un gruppo di giovani di Azione cattolica

«Prendersi cura delle relazioni per fare alleanze sul territorio»

L'estate che stiamo vivendo rappresenta un periodo in cui tutti riassaporiamo la libertà. I mesi scorsi sono stati intensi, ci siamo trovati a dover gestire una situazione più grande di noi e, di conseguenza, siamo stati chiamati tutti a reinventarci con creatività e a mettere in gioco le nostre forze per affrontare una fase difficile, insieme, senza lasciare indietro nessuno. Il coronavirus ci ha fatto scoprire capaci di adattarci a situazioni nuove, di donarci coraggio e confortarci a vicenda, di accorciare le distanze tra i nostri cuori, curando le relazioni anche a distanza. Ci ha dato l'opportunità di essere generativi e di vivere come fratelli che, nelle difficoltà, si tengono per mano e camminano insieme. E dopo questi mesi, custodi dell'essenziale, di sogni e di speranze, ci siamo ritrovati a dover ripensare la nostra estate, a mettere in gioco la creatività per creare spazi di incontro e luoghi di condivisione, formazione, preghiera, spensieratezza, cura. È stata un'opportunità per riflettere sul senso che l'estate ha rappresentato nel corso degli anni e per maturare uno sguardo at-

tento a leggere la realtà e a cogliere i bisogni di tutti. Un tempo di ripartenza, personale e comunitario, in cui poter ritrovare noi stessi e scoprirne parte di qualcosa di più grande. Penso ai volti, ai cammini condivisi, che si incrociano e che sono punti da cui ripartire. È quindi il tempo di sperimentare nuove strade che portino ad esperienze significative di incontro per riscoprire i nostri territori, un momento in cui chiederci come, da laici di Azione cattolica, possiamo offrire un contributo alla Chiesa. Qui ed ora l'Ac è chiamata ad essere un'associazione di popolo, a curare le relazioni e creare alleanze con altre associazioni del territorio, a far nascere proposte concrete nei luoghi in cui viviamo. Ed oggi che, a piccoli passi e con responsabilità, possiamo ricominciare ad incontrarci di persona, c'è tanta emozione e voglia di ripartire e di farlo insieme: grati per questo tempo che ci ha arricchito e ricordato che siamo sulla stessa barca, chiamati tutti a remare insieme. (2. segue)

Chiara Russo, vicepresidente giovani di Ac, diocesi di Albano

investimenti

Fondi europei contro la crisi

È stato presentato martedì scorso presso la sede della Regione Lazio, alla presenza del ministro per il Sud e la coesione territoriale Giuseppe Provenzano, l'accordo per la riprogrammazione dei Programmi Operativi dei Fondi strutturali 2014-2020 in risposta all'emergenza Covid-19. Si legge in una nota presente nel sito della Regione. In particolare, l'accordo ha un valore complessivo di 646,2 milioni di euro. L'effetto congiunto delle modifiche regolamentari adottate dalla Commissione europea e delle norme contenute nel cosiddetto Decreto "Rilancio" rendono possibile alla Regione Lazio di destinare alle finalità dell'accordo la somma di 290,5 milioni di euro per quanto riguarda il Fondo Sociale Europeo e di 355,7 milioni di euro per quanto riguarda il Fondo europeo di sviluppo regionale. Inoltre, prevede anche una premialità sulla nuova programmazione del Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027 che per il Lazio varrà 333 milioni di euro, oltre al riparto che verrà fatto del Fondo; azioni queste che consentiranno di rafforzare ulteriormente la programmazione di lungo periodo riguardante la realizzazione di interventi fondamentali per il territorio, come per esempio: le infrastrutture, le reti idriche, le bonifiche, la cura dell'ambiente e la tutela del territorio.

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



Una nuova tecnologia che fa risparmiare le città



Il dispositivo «Qu@dro»

«Arch4Energy» dei fratelli De Angelis sviluppa un sistema di raccolta dati che mostra i consumi e la produzione in tempo reale e da qualsiasi browser

Cosma Damiano è ingegnere, Pier Francesco è architetto. Sono i fratelli De Angelis. In 35 anni di esperienza nell'ambito urbanistico hanno maturato conoscenze precise di criticità e risorse nei loro settori. Ogni giorno lavorando sul campo (anzi sulla strada) hanno iniziato a immaginare la città del futuro, quella della sostenibilità economica e ambientale, e hanno deciso di fondare "Arch4Energy", tra le prime classificate nel contest "Latina Smart City" organizzato di recente da Lazio Innova. Tra le sue attività questa società ha sviluppato l'idea di misurare l'energia consumata e prodotta nel tempo dalle strutture civili, estendendo un sistema di controllo già ampiamente utilizzato nella grande industria. Quantificare questa "quarta dimensione" degli edifici - come la chiamano - significa dotare i responsabili di un quadro completo su come, quanto e

quando si utilizza l'energia, valutando interventi puntuali nel patrimonio edilizio e monumentale. Forse per questo la loro soluzione si chiama "Qu@dro": una "fettuccia di energia" attraverso cui fare un vero e proprio "rilievo" della dinamica energetica. Con un hardware semplice e mini invasivo e un software che fa tutto il lavoro, il dispositivo legge nel numero voluto e in tempo reale i quadri elettrici di qualsiasi sistema energetico, a costi davvero contenuti. I dati rilevati attraverso protocolli internet standard vengono immagazzinati su una piattaforma cloud open source. Il sistema impiega intelligenza artificiale, autoapprendimento e blockchain per garantire l'invulnerabilità del dato. Funziona con una semplice scheda prepagata 4G e domani 5G, oppure attraverso connessione alla rete cablata. Le informazioni sono accessibili dall'utente da

un unico cruscotto tramite i normali browser. «Abbiamo reso disponibile lo strumento open hardware e open software - spiegano i due fondatori a Lazio Sette - attraverso il quale poter conoscere i risultati delle azioni di efficientamento energetico. Avere il quadro dei consumi e delle produzioni di diversi sistemi territoriali quali ospedali, scuole, sedi di uffici amministrativi, imprese, impianti industriali, in una parola avere il quadro dei consumi e delle produzioni energetiche a livello urbano e territoriale, è la pre-condizione per il governo dei fenomeni legati alla immissione in atmosfera di gas climalteranti». Qu@dro è stato sperimentato grazie alla Regione Lazio e al Comune di Monte San Biagio, che hanno voluto implementare il sistema su un plesso scolastico, traendone vantaggi di conoscenza, economici, ambientali e di

carattere divulgativo. Fondamentale poi per Arch4Energy la collaborazione con Enea, da cui ha acquisito il badge Cen per l'accreditamento alla implementazione delle specifiche Pell (Public energy living lab) nella messa a punto dei protocolli e del sistema software di trasmissione dati dal territorio. Secondo i fratelli De Angelis «Architetti e ingegneri devono evolversi in professionisti "aumentati" per rispondere alle istanze della contemporaneità con nuove visioni e soluzioni possibili grazie alle nuove tecnologie. Tutto questo però sarà difficilmente attuabile se non avrà alle spalle una volontà politica protesa verso l'innovazione e la trasparenza, che sia capace di fare e far fare un salto in avanti verso la modernizzazione della gestione del sistema energetico ormai obsoleto e pieno di incrostazioni». Info su www.arch4energy.com. (84. segue)



15 LUGLIO	Memoria dei Santi Eutropio, Zòsima e Bonosa, martiri
16 LUGLIO	Madonna del Carmine, festa patronale della parrocchia di Santa Maria del Carmelo a Santa Marinella
27 LUGLIO	Memoria di San Giacinto, martire
31 LUGLIO	Anniversario dell'ordinazione presbiterale del vescovo Gino Reali.

Donne coraggiose le patronne. Il vescovo Gino Reali ha celebrato la memoria delle martiri Rufina e Seconda

DI SIMONE CIAMPANELLA

In un 10 luglio del III secolo, Rufina e Seconda, patronne della diocesi, furono uccise per la loro fede in un fondo chiamato Buxo, oggi Boccea, alla periferia di Roma. Nella parrocchia che porta il loro nome, venerdì scorso il vescovo Reali ne ha presieduto la memoria liturgica. Con il parroco padre Aurelio D'Intino molti i sacerdoti del territorio e i fedeli, disposti nel rispetto delle misure contro il Covid 19 grazie all'impegno dei volontari. Figlie del senatore Asterio e di Aurelia, le due sorelle progettavano un futuro di amore con Armentario e Verrino. Erano tempi difficili per i cristiani, le persecuzioni di Valeriano e Gallieno spaventavano molti: i due fidanzati decisero di abbandonare il cristianesimo. All'apostasia volevano indurre anche le loro fidanzate per poi sposarle. Ma, Rufina e Seconda non volevano lasciare quella fede che chiede tutto e che dona tutto, e scelsero la verginità. Davanti al rifiuto i ragazzi reagirono denunciando le due sorelle. Il tentativo di fuggire in Toscana terminò lungo la via Flaminia dove il conte Agesilao le catturò e le consegnò al prefetto Giunio Donato. Interrogatori, pressioni, tortura, niente da fare: loro rimasero fedeli all'amore di Gesù. La soluzione del potere contro una fedeltà così incorruttibile fu allora la condanna a morte. Condotte al IX miglio della via Cornelia vennero giustiziate una per il taglio della testa e l'altra per i colpi del bastone. Il racconto agiografico descrive il ritrovamento dei loro corpi ad opera della nobile Plautilla: la matrona ne diede degna sepoltura con la costruzione di un sepolcro. Quella Selva nera, luogo del martirio, così chiamata per la folta vegetazione, riceverà da

li a poco il nome di Selva candida perché il sangue delle martiri e di altri testimoni di fede ne aveva purificato la terra. «Immaginiamo la forza delle nostre sante, uccise dai nemici e sradicate dalle loro famiglie, dal loro popolo», ha spiegato il vescovo nell'omelia: «queste giovani non significavano la debolezza dei cristiani ma la generosità della loro fede»; sui loro sepolcri nacquero delle nuove Chiese, «non gli

Le presule nella parrocchia romana che è intitolata alle sante del III secolo: «Queste giovani insegnano la generosità della fede; sui loro sepolcri sorsero nuove famiglie di fratelli»

edifici di pietre che vennero dopo ma edifici di cuori, famiglie di fratelli». Fu papa Giulio I nel 336 ad erigere una basilica dedicata alle due giovani nei pressi del loro martirio. La sua collocazione è coperta da secoli di abbandono, ma, è certo, i suoi resti rimangono solo celati dalla terra. Proprio il vescovo durante l'omelia ha condiviso la speranza nel ritrovamento della chiesa a seguito di recenti ricerche dedicate a localizzarla. Va ricordato in proposito l'approfondito e rigoroso studio condotto da Pamela Giannini nella sua tesi discussa alla Pontificia facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium. Il borgo di Selva Candida, sorto attorno



Il vescovo Gino Reali durante la Messa per le due sorelle martiri

all'antica basilica, divenne sede di una piccola diocesi «che dopo un millennio di vita autonoma - ha raccontato il presule - volle unirsi ad un'altra altrettanto piccola, la diocesi di Porto. Nacque allora la diocesi di Porto-Santa Rufina, la nostra diocesi che con il nome sente di dover conservare la santità dei primi discepoli di Gesù che qui

vissero». Nell'anno giubilare per il novantesimo anniversario dell'unione di Porto e Santa Rufina, avvenuta sotto Callisto II nel 1120, la festa di Rufina e Seconda è «ricordo della misericordia di Dio, che "si estende fino ai confini della terra" perché dappertutto egli ha mostrato la sua grazia e la sua giustizia», ha sottolineato il vescovo.

A Santa Marinella in ascolto del Vangelo

DI CECILIA CAPELLO ROESLER FRANZ

Sono ripresi a Santa Marinella gli incontri di "Vangelo sul Mare". Da dodici anni alcune persone si danno appuntamento tutti i lunedì d'estate, dalle 18.30 alle 19.30 circa, sul molo del Lungomare Marconi 21, in uno spazio messo a disposizione da Fiorella Grimaldi, animatrice della parrocchia di San Giuseppe. Ci si ritrova assieme per ascoltare, assimilare, interiorizzare e vivere la Parola di Dio, facendo una pausa di silenzio e preghiera in riva al mare, accompagnati dal ritmo delle onde, immersi nelle voci della natura. Il metodo è quello del silenzio di ascolto, che ha una lunga

tradizione nella storia della Chiesa: in questi anni è stato approfondito dal Centro di Formazione alla Meditazione Cristiana di Roma. Questo tipo di preghiera permette un'esperienza, personale e comunitaria, di contatto con la Parola di Dio, che dà senso alle vicende della vita quotidiana. Gli incontri sono aperti a tutti, villeggianti e residenti, persone di tutte le età e condizioni. Riuniti nel nome del Signore Gesù, si instaura un clima di amicizia e condivisione che meraviglia ogni volta i partecipanti e che dà un maggior valore al periodo di vacanza. Sono molti i frutti raccolti dai partecipanti durante gli appuntamenti. Maggiore serenità interiore, il sentirsi

accompagnati e accomunati spiritualmente, la condivisione fraterna di vissuti personali, la pace del cuore, il percepire la presenza di Cristo nella vita di ciascuno. «Non solo mare e sole, per il riposo del corpo», commenta il parroco don Salvatore Rizzo: «l'esperienza di contatto con il Vangelo rigenera lo spirito». Per il sacerdote l'iniziativa è lievito per l'intera comunità: «è bello offrire alle tante persone che trascorrono le vacanze a Santa Marinella, un'occasione di approfondimento della fede in Gesù. Per incontrare sempre di più quel Dio che spalanca sempre le braccia a chi cerca misericordia».



Uno degli incontri



Suor Donatella Cappello

Crocifissa, la prima beata «moderna» della diocesi

«In 95 anni di presenza, tante grazie e benefici il Signore ha dato a questo popolo e al mondo intero. Grandi cose ha fatto il Signore a questa piccola donna, piccola ma grande nell'amore, un Amore che attingeva alla sorgente eucaristica, come diceva: al contatto divino l'anima cresce, cresce sempre in grazie e Bellezza». Con queste parole suor Maria Assunta Colombo ha salutato il vescovo Gino Reali il 4 luglio, all'inizio della Messa per la memoria liturgica di Maria Crocifissa Curcio, fondatrice della Carmelitane missionarie di Santa Teresa del Bambino Gesù prima beata di Porto-Santa Rufina in età moderna. Tanti i fedeli presenti nella concelebrazione eucaristica presieduta dal pastore nel giardino della parrocchia del Carmelo, allestito nel rispetto delle misure anti-covid. Sull'altare con il pastore c'erano il parroco padre John Harold Castaneda Herazo e altri Carmelitani dell'Antica Osservanza a cui è

affidata la comunità di Santa Marinella. Madre Crocifissa, nata ad Ispica in Sicilia nel 1877, aveva scelto questo «borgo marinaro» nel 1925 per dare vita all'intuizione di un nuovo sodalizio religioso, immaginato assieme al carmelitano Lorenzo Van Den Eerebeem, con cui condivideva il desiderio di una testimonianza religiosa segnata dalla fusione di vita attiva e contemplativa. Durante l'omelia il vescovo ha colto l'ispirazione di questo carisma nell'accettazione del «giogo» promesso da Cristo per i suoi discepoli: Madre Crocifissa ha avuto il coraggio, come tutti i santi, di fare «quell'operazione al cuore» che dona speranza oltre ogni ragione. A partire dal suo nome «così strano per il terzo millennio» scrive la biografa Del Genio citata dal vescovo, ma non allora quando «nel cristocentrismo imperante, i "misteri" del Cristo uomo erano al centro dell'attenzione e della pietà dei cristiani». Centrare la vita su Cristo ha signifi-

cato per lei «far proprio il mistero della crocifissione, il suo donarsi totalmente all'umanità, la scelta della croce che valorizza quello che sembra invece dovrebbe essere rifiutato». Sono la mitezza e l'umiltà a compiere la conversione, qualità da imparare dai bambini «che - ha continuato il presule - capiscono subito l'essenziale: se gli vuoi bene o no. In fondo è questo il segreto semplice della vita. Non ce n'è un altro, più profondo. I piccoli, i peccatori, gli ultimi della fila, le periferie del mondo hanno capito che Gesù è venuto a portare la rivoluzione della tenerezza». Dalla Sicilia in cui è nata Rosa (nome da laica di Crocifissa) a Santa Marinella dove lei ha fatto nascere le carmelitane, e poi verso tutto il mondo: le figlie della beata hanno raggiunto queste periferie del mondo per annunciare la misericordia di Dio. Ed è a tutte le sue comunità che va il pensiero, commosso, di Madre Donatella Cap-

pello, superiora generale della congregazione, quando ringrazia il vescovo e i convenuti, tra cui religiose di altre congregazioni. Nei mesi di maggiore restrizione, ha raccontato suor Donatella, «la comunità ha intensificato i tempi di adorazione e contemplazione eucaristica, per essere solidali e vicini a tutta l'umanità sofferente», affidando le case nei Paesi più poveri ai fondatori: «devo ringraziare Dio e la loro intercessione, poiché ad oggi siamo tutte presenti nelle nostre 51 comunità sparse nel mondo». D'altronde, la fiducia verso la provvidenza di Dio caratterizza l'opera della congregazione fin dai primi passi della sua iniziativa, «una santa della porta accanto», commenta la superiora con papa Francesco: lei è «la beata del territorio, la prima beata di questa diocesi, pure emigrante. La sua presenza è una certezza: umile e silenziosa, così come era lei. Non fa rumore, ma è viva». (S.Cia.)

Mariani di Cerveteri



Durante un'edizione precedente

Una comunità aperta a tutti grazie alla festa dei popoli

DI DANILA TOZZI

Anche quest'anno la parrocchia di San Francesco d'Assisi a Marina di Cerveteri ha organizzato la tradizionale festa dei popoli, che si conclude oggi. Con la neopresidente Ilenia Canullo si sono impegnati circa trenta volontari del Comitato feste parrocchiali. Tutti con il desiderio di dare una mano perché anche l'edizione 2020 venisse realizzata (al meglio); quindi si sono riuniti per studiare una formula dove fossero contemplate le regole di sicurezza e distanziamento fisico non disgiunte però dalla voglia di stare insieme e continuare a fare «comunità». La formula originale adottata di quest'anno è stata quella, innanzi tutto, di salvaguardare lo spirito con cui era nata la manifestazione di inizio estate oltre dieci anni fa. Il proposito originario era infatti di coinvolgere intere famiglie provenienti da varie regioni italiane e

da Paesi stranieri e farle incontrare in un contesto conviviale dove cibo, usi, costumi, balli e musica facessero da invisibile ma avvolgente fil rouge per creare un terreno comune di appartenenza. Perché tutti indistintamente sia autoctoni che forestieri si sentissero parte di un tutto e a pieno titolo entrassero a far parte della «grande famiglia parrocchiale». Dopo l'apertura in programma nella sera di ieri tra gastronomia e voglia di comunità, oggi dopo la Messa delle 19.30 celebrata nel piazzale della chiesa, alle 20.30 tutti i residenti e turisti sono invitati a consumare una cena al sacco sotto i gazebo messi a disposizione dalla parrocchia in via Pietro Alfani 68, nel campo appartenente alla chiesa, sempre nel rispetto delle regole di sicurezza. Seguiranno animazione popolare e tanto divertimento. Ciò di cui ora più che mai tutti ne sentiamo la voglia e il bisogno.

la storia

Quei 50 soldati convertiti

L'8 luglio il Martirologio Romano ricorda i «Santi Cinquanta Soldati» tra i martiri di Porto. La loro morte avvenne attorno al Porto di Roma al tempo dell'imperatore Aureliano, nell'anno 274. La tradizione ci racconta che questi militari avevano ricevuto l'incarico di uccidere la vergine Bonosa ma non ci riuscirono. È san Giovanni Bosco, nell'opera «Il pontificato di san Felice I e di sant'Eutichiano», ha raccontato cosa accadde: «Già alzavano le robuste braccia per cominciare le percosse quando sentonsi sorpresi da tali dolori nelle braccia che niuno poté cagionare alla santa il minimo male. Mentre quei soldati confusi stavansi l'uno l'altro guardando la santa martire, questa loro disse: «Potete voi negare la virtù del mio Signore Gesù Cristo? Perché non credete in Lui, o infelici? Egli vi invita alla sua grazia; vi illumina colla luce della verità e vi fa conoscere la sua infinita potenza colla forza dei miracoli». A queste parole egli rispose: «Sì, noi crediamo in quel Dio che tu predichi, non è più possibile di opporsi ai suoi voleri, dicci solamente quanto dobbiamo fare». Poco dopo furono battezzati da san Felice I Papa e condannati a morte dall'imperatore, arrabbiato per la conversione dei soldati: furono uccisi per il taglio della testa.